



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI CAGLIARI**

Il mito unificante: Gigi Riva tra valori dello sport e testimonianza civile

403° anno dal Privilegio Regio di Fondazione

**INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO 2023/2024**

VENERDÌ 12 APRILE 2024 | ORE 10:30

AULA BOSCOLO

Cittadella Universitaria di Monserrato

Fabrizio Cherchi

Rappresentante del personale
tecnico-amministrativo e bibliotecario



Magnifico Rettore, Direttore Generale, Autorità civili, militari e religiose, Docenti, Ricercatrici e ricercatori, Colleague e colleghi del personale dirigente e tecnico amministrativo e bibliotecario, studentesse e studenti, porgo a tutti voi il saluto da parte del personale dirigente e tecnico- amministrativo e bibliotecario che il Rettore mi ha onorato di poter rappresentare in questa importante cerimonia e che, per questo, ringrazio sentitamente.

Il tema di questa giornata ha stimolato in me una serie di riflessioni tutte convergenti su un'unica convinzione, ovvero che il sistema universitario non dovrebbe essere troppo lontano da quello dello sport inteso nel suo significato più nobile nel quale, dentro un complesso di regole condivise, le squadre competono per ottenere il miglior risultato possibile.

Infatti, lo sport coniuga in maniera virtuosa i due concetti di identità e inclusione che sono essenziali per la società civile e, quindi, per il sistema universitario che vi opera. Lo sport è appunto identità e inclusione; un esempio per tutti il rugby col suo terzo tempo che, dopo una contesa senza esclusioni di colpi, ma all'interno delle regole e non nascondendo l'appartenenza alla propria squadra, mette insieme due identità differenti per creare un momento di condivisione che può superare nel ricordo persino il risultato sportivo.

Oggi, purtroppo, il mondo del rugby sembra sempre più lontano e sempre più spesso dell'identità si preferisce esaltare il contenuto divisivo, che consente di discriminare, di immaginare diritti a due o tre velocità, di disumanizzare la realtà perché gli altri diversi da te sono intesi come pericolo da cui difendersi e non fonte di ricchezza che accresce il moltiplicatore sociale necessario per affrontare e superare un periodo di grandi migrazioni.

Ecco, da questo punto di vista, sono convinto che il compito dell'Università debba essere proprio quello di promuovere i principi dell'identità e dell'inclusione, non solo come valori ma anche come strumento di crescita comune e solidale.

Credo che l'Ateneo di Cagliari possa rappresentare un buon esempio da seguire. Il primo accreditamento superato con buoni voti ha esaltato nei commenti dei valutatori il nostro senso di appartenenza, quell'orgoglio di essere membri dell'Università degli Studi di Cagliari che è stato riscontrato in tutta la compagine che forma il nostro ente, nel personale docente che deve contribuire ad elevare la cultura del nostro paese, nel personale dirigente e tecnico amministrativo e bibliotecario senza la cui professionalità il contributo non avrebbe potuto raggiungere lo scopo, nella comunità studentesca che quel contributo ha ricevuto e, per questo, ha mostrato gratitudine e fidelizzazione.

Ma perché nel mondo universitario l'identità non sia divisiva e non sfoci mai in prevaricazione, occorre, come nello sport, un sistema di regole chiaro e condiviso che metta tutti in grado di competere e che, comunque, non lasci nessuno indietro perché le nostre comunità hanno necessità che tutti gli Atenei oggi esistenti vengano messi nelle condizioni di poter operare.

Il sistema di regole che frena il contenuto divisivo dell'identità esiste, ma non mancano le norme che si muovono in maniera contraria. Basti pensare ai requisiti richiesti per le università telematiche che, pur competendo con gli Atenei storici e pubblici, hanno una normativa di favore che crea vantaggi incomprensibili secondo qualsiasi logica.



Anche il tema della corruzione spesso è motivo di cattiva legislazione. Penso al codice degli appalti scritto non per creare un sistema efficiente dei contratti pubblici ma con l'unico intento, perseguito in maniera errata e addirittura con risultati opposti, di evitare il malaffare senza pensare che questo alligni, soprattutto, dove le norme sono complicate nella loro applicazione e si allontanano dal buon senso che regola da sempre la convivenza civile.

Ancora, il legislatore spesso emana norme tendenti a frenare le amministrazioni inefficienti senza pensare che queste norme impattino anche su chi come noi lo è stato, efficiente, ed è stato capace, in tempi perigliosi e complicati, di avere i bilanci in ordine pur facendo crescere i servizi per comunità sempre più esigenti, come si addice alle amministrazioni moderne del terzo millennio. In questo senso è doveroso per me citare il limite posto al fondo del trattamento accessorio del personale dirigente e tecnico amministrativo e bibliotecario che, senza voler entrare in tecnicismi ritenuti macchinosi e quasi incomprensibili perfino dalla Corte dei Conti in una sentenza recentissima, ha fermato il fondo ad una linea che è quella del 2016 e che blocca la volontà di retribuire correttamente quel personale che è stato in grado di reinventare in tre settimane un Ateneo delocalizzato per far fronte ad una pandemia inaspettata e, poi, di cogliere nella nuova normalità quanto di buono si era realizzato per crescere ancora in tecnologia ed efficienza.

Ma se l'identità ha bisogno di regole per non sfociare nella prevaricazione nutrendosi di una politica di inclusione che non ci faccia temere le diversità ma ne sappia cogliere il contenuto di crescita essenziale che da esse ne deriva, è anche vero che le regole da sole possono non bastare in assenza di sogni condivisi. Lo sport, esaltando la capacità di sognare dei campioni, può anche in questo caso indicare la via, perché senza il sogno che pone il cuore oltre l'ostacolo, non è possibile crescere ed ottenere i risultati che ci si è prefissi. Ma il campione non è solo, ha uno staff che lo sostiene e se tutti sanno che Valentino Rossi, italiano, ha vinto nove titoli mondiali, pochi sanno o si ricordano che la Honda, giapponese con uno staff multietnico, ne ha vinto 72 con campioni che provengono da nazioni differenti.

Con orgoglio dico che il personale dirigente e tecnico amministrativo e bibliotecario che cerco di rappresentare, spero degnamente, in questa sede è stato capace di condividere dei sogni e renderli possibili ed è per questo che siamo in un complesso tra università europee nel progetto EDUC, che abbiamo accettato di metterci in gioco per avere il label europeo della HRS4 che garantisce la filiera di qualità nella ricerca, che diamo la possibilità agli studenti e studentesse di avere carriere alias, che abbiamo creato progetti per aiutare le comunità del mondo maggiormente in difficoltà, che abbiamo un Gender Plan e siamo avanti nella lotta alle disuguaglianze di genere. Negli ultimi concorsi per diplomati e laureati abbiamo dichiarato per il sistema delle priorità previsto dalle norme nazionali che il nostro genere svantaggiato è quello maschile, perché abbiamo più donne in entrambe le tipologie di dipendenti. Ma aggiungo ancora che è manifestando la nostra capacità di ragionare di squadra, come i campioni che sognano, che ci siamo buttati dentro il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza con l'entusiasmo che ci ha consentito di concorrere in tutte le occasioni possibili e in compagnia di Atenei di tutta Italia, vincendo quasi tutte le competizioni a cui abbiamo partecipato.

Ma perché i sogni si realizzino, soprattutto data l'enorme mole di lavoro che ne consegue per un Ateneo come il nostro, occorrono forze congiunte, gioco di squadra, nervi saldi nei momenti di difficoltà



e, soprattutto, per tenere la barra dritta verso la meta, un equipaggio che sia felice non solo di “essere” ma anche di “stare”, uomini e donne consapevoli del loro ruolo ma contenti e contente di far parte di un ingranaggio che per ottenere risultati deve funzionare insieme, come quelli di una barca a vela che partecipi all’America’s Cup.

In un campione di 49 neoassunti tra i circa 200 che sono entrati nel nostro Ateneo negli ultimi tre anni, 44 hanno descritto l’ambiente di lavoro in maniera positiva, utilizzando liberamente, senza alcuna sollecitazione, le parole collaborativo, sano, accogliente, flessibile e solidale. E se ancora sono in formazione e devono affinare il loro essere, sicuramente hanno apprezzato lo stare nell’Ateneo di Cagliari e sapranno inserirsi negli ingranaggi per farli girare meglio e senza attriti. Ma, naturalmente, non ci dobbiamo dimenticare dei 5 che non hanno usato le stesse parole. Anzi la sfida più grande è proprio quella di lavorare tutti per portarli nella nostra squadra con entusiasmo.

D’altra parte, se abbiamo creduto alle politiche del lavoro agile, non è stato solo per superare la pandemia, ma anche per rendere più facile e felice il connubio vita e lavoro migliorando la qualità della vita delle persone che operano in questo Ateneo. L’obiettivo di un’amministrazione moderna che attragga forze di lavoro giovani e talentuose e che, nel contempo, faccia star bene anche coloro che vantano maggiore maturità ed esperienza, deve essere quello di creare un ambiente lavorativo sereno e appagante.

Ma proprio sulla politica del lavoro agile mi voglio soffermare perché come amministrazione e anche con la comprensione del sindacato abbiamo dimostrato ancora una volta di non temere le innovazioni, anzi di saperle guidare. Senza tema di smentite mi sento di affermare che il personale tecnico amministrativo e bibliotecario ha continuato a produrre, anzi, ha incrementato la propria produttività rendendo del tutto incongrue quelle sollecitazioni normative tese a ricordare alle amministrazioni che lo smart working non dovesse creare arretrati.

Ma per essere attrattivi non basta un ambiente sano e una politica adeguata del lavoro agile quando le retribuzioni del comparto sono più basse rispetto a tutte le altre. Questo rende difficile il reclutamento e, addirittura, comporta un esodo in chi è già dipendente perché se è vero che la realizzazione dei sogni contribuisce a far star bene e non si vive di solo pane è, comunque, necessario che il pane sia sufficiente per poter sognare.

E su queste considerazioni concludo ricordando l’uomo a cui questa giornata è stata dedicata. Lui che, capitato in Sardegna forse per caso, ha creduto in un sogno nonostante i pochi mezzi a disposizione e che, con i suoi compagni, ha fatto squadra fino a raggiungere un traguardo impossibile. Lui che all’apice della carriera non ha ceduto alle sirene dei soldi, ma ha deciso di rimanere assicurandosi gratitudine da un popolo che dopo averlo celebrato come sportivo, lo ha esaltato e, soprattutto, rispettato come uomo.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI **CAGLIARI**

*La capacità di un campione
di incarnare valori condivisi,
la sua coerenza nelle scelte di vita,
la sua affezione alla Sardegna,
hanno fatto di Gigi Riva un simbolo
unificante per la sua squadra
ma anche per l'intera collettività.
La sua lezione continua anche oggi.*



con il contributo di



Fondazione
di Sardegna